

La storia

di Elisabetta Andreis

La sala

● In via Mercato 3 si insediò due secoli fa il primo mercato ortofrutticolo della città, che lasciò il posto ai Magazzini Generali delle Sete

● Negli anni Trenta, Cariplo fondò il teatro per il dopolavoro dei suoi dipendenti e la cineteca

● Nel 1992, il Teatro delle Erbe fu aperto alla città. Lirica, cabaret, concerti, cineforum tra le iniziative

Via Mercato 3, nel cuore di Brera: là dove c'era il Teatro delle Erbe, arriverà lo smart working. Il progetto, «Clubhouse», è della società Windows on Europe, che tra gli azionisti ha Leonardo Ferragamo, figlio di Salvatore, e già gestisce due spazi di «lavoro agile», uno alla Blend Tower e l'altro in via Copernico, zona Stazione Centrale.

Ma quello a Brera, a differenza degli altri, vuole essere uno spazio condiviso di lusso. Il primo del genere, a Milano. Riservato a cinquecento professionisti di alto livello: manager, designer, artisti, modaioli selezionati e con member card per entrare. Dentro, dove una volta c'erano il palco e i camerini con gli attori, compariranno salotti, luci soffuse, eleganti lounge per lavorare. E un bistrot con foto d'epoca, a richiamare l'atmosfera del teatro che fu. E che non sarà più.

I nostalgici, passandoci davanti, ripenseranno alla storia di questo pezzo di Milano. Un simbolo. Vi si insediò, due secoli fa, il primo mercato ortofrutticolo della città, che poi lasciò il posto ai Magazzini Generali delle Sete. Sempre lì, negli anni Trenta, Cariplo fondò il teatro per il dopolavoro dei suoi dipendenti, e la cineteca.

Alla fine, nel 1992, il Teatro delle Erbe fu aperto alla città. Con l'opera lirica a farla da pa-

Da palco a incubatore d'impres La rinascita del Teatro delle Erbe

Via Mercato, uno spazio per il «lavoro agile» dedicato a designer e artisti

I numeri



Fonte: Comune di Milano, Camera di commercio, Università Cattolica

d'Arco

drona, ma anche spettacoli di cabaret e prosa, concerti, cineforum, convegni. Una platea non enorme — trecentotrenta posti — eppure ambita, e al tempo stesso accessibile. Per la sua ultima stagione, richiamò 45 mila spettatori. Tanti, ma non abbastanza per resistere.

Uffici di lusso

Il progetto è pensato per 500 professionisti di alto livello selezionati e con member card

Quando, nel 2007, chiuse melancolicamente, non sembrò una *débaç*, ma un riposo. Le voci per qualche tempo si rincorsero. Dovevano arrivare prima gli show room, poi il parcheggio interrato. Nulla se ne fece. E pian piano di quell'indirizzo — via Mercato 3 — fu dimenticata la storia.

Da febbraio invece tornerà a vivere, come «seconda casa» dove lavorare. Furba operazione immobiliare? O il segno dei tempi, di quello che Milano diventa ogni giorno di più?

Anni fa erano giovani star-tupper e free lance a lanciarsi



Giù il sipario Fino al 2007 il Teatro delle Erbe ospitava cabaret e concerti. Diventerà uno spazio di «lavoro agile» della società Windows on Europe

negli spazi di lavoro condiviso. Oggi interessano anche a manager e alle aziende che vogliono mescolarsi le une alle altre. Per risparmio, e per creare sinergie. Le ore del lavoro, che piaccia o no, si mescolano a quelle private. L'orario continuato che avanza nei negozi, corrisponde a quello delle nostre giornate. Sempre reperibili, efficienti ovunque. Con tutti i «contro», ma anche molti «pro». Il Comune di Milano, apripista della tendenza in Italia, per il prossimo febbraio ha indetto la terza Giornata del lavoro agile e continua a sostenere gli spazi di coworking, anche con incentivi economici. Ne ha convenzionati 49, ma almeno altri ottanta, privati, sono sorti in città. In tutti i quartieri, e di tutti i tipi.

Uno dei più recenti, Worx, è l'ultima frontiera dei servizi sindacali, realizzato da Cgil in via Cesare Battisti. Ognuno sceglie l'ambiente (temporaneo) che gli serve. C'è quello dei guru del tech, in via Stefanardo da Vimercate, quello delle mamme (Piano C), vicino a viale Umbria, quello dei designer in via Ventura. Sette su dieci dei «lavoratori agili» hanno la laurea (ma non la scrivania nell'ufficio della loro azienda). La città li accoglie. Capace di cambiare, insieme ai suoi milanesi.